

La vera cronaca sull'Eroe dei Due Mondi

Caro e stimatissimo Dottor Granzotto, spero stia di buon umore ed in grande spolvero, ché ho trovato qualcosa di interessante sul Nostro Eroe. Leggendo un bel pezzo di Ruggero Guarini sui neo-borbonici, ho appreso che in un articolo apparso sulla gazzetta «Piemonte» del 1860, così s'apostrofavano le imprese del Mitico. «Le imprese di Garibaldi nelle Due Sicilie parvero sinora così strane che i suoi ammiratori hanno potuto chiamarle prodigiose. Un pugno di giovani guidati da un audacissimo sconfigge eserciti, piglia d'assalto città in poche settimane, si fa padrone di un reame di nove milioni di abitanti. E ciò senza navigli e sez'armi: altro che veni, vidi, vici! Non havvi Cesare che tenga a petto di Garibaldi. I miracoli non li ha fatti lui ma il generale Nunziante e li altri ufficiali dell'esercito che, con infinito onore dell'armata napoletana, disertarono la loro bandiera per correre sotto quella del nemico; i miracoli li ha fatti la Guardia Nazionale che, secondo il solito, voltò le armi contro il Re che gliela aveva date poche ore prima; li ha fatti il Gabinetto di Liborio Romano il quale, dopo aver genuflesso fino al giorno di ieri appiè del trono di Francesco II, si prostra ai piedi di Garibaldi. Con questi miracoli ancor io sarei capace di far la conquista, non dico della Sicilia e del Reame di Napoli, ma dell'uni-



verso mondo. Dunque non state a contare le prodezze di sua maestà Garibaldi I. Egli non è che il comodino della rivoluzione. Le società segrete che hanno le loro reti in tutto il paese delle Due Sicilie, hanno di lunga mano preparato ogni cosa per la rivoluzione. E quando fu tutto apparecchiato si chiamò Garibaldi ad eseguire i piani». Non trova questo sarcastico pezzo sensazionale?

Silverio Marchetti e-mail

Grazie, caro Marchetti. Io non mi perdo un rigo di quanto scrive Ruggero Guarini, ma può darsi che qualche lettore sia meno assiduo e non sarebbe giusto privarlo di questa interessante testimonianza sabauda sull'Eroe dei Due Mondi, dicendosi due. Sento che ci siamo, che è giunto il tempo di riscrivere l'epopea risorgimentale alla luce della storia e non del mito. L'Italia è fatta, gli italiani non so, ma dicono di sì e dunque non c'è più bisogno di contar balle: tanto indietro non si torna. I Mille. «Tutti generalmente di origine pessima e per lo più ladra; e tranne poche eccezioni con radici genealogiche nel letamaio della violenza e del delitto». Questo il giudizio - espresso a Torino il 5 dicembre del 1861 - di don Peppino sui suoi Mille. Calatafimi. «Qui si fa l'Italia o si muore». Ma va. Le Camicie rosse si ritrovarono in un *cul de sac*, assalite dai Cacciatori del maggiore Sforza. Bixio, a Garibaldi: «Generale, ritiriamoci». E Garibaldi: «Ritirarci? Dove?». Calatafimi non si tradusse nella Waterloo garibaldina perché il borbonico generale Landi diede a Sforza l'ordine di ritirarsi. Pare assodato che l'incommensurabile fellone avesse ricevuto dal cassiere dei Mille, Ippolito Nievo, un pagherò di 14mila ducati. Quando a cose fatte (ovvero a Regno delle due Sicilie annesso) si recò in banca per riscuoterlo, il cassiere gli fece notare che tre zeri erano stati malamente aggiunti e che dunque il credito risultava di 14 ducati. E a Landi prese un coccolone, restandoci secco. E Palermo? Anche lì Garibaldi stava per essere sbaragliato, ma al momento di sferrare il colpo di grazia, giunse al von Meckel l'ordine di mollare tutto e imbarcarsi col resto delle forze borboniche, 24mila uomini. «Eccellè, o' vvi quante simme. E ce n'aimma 'l'accusi?», eccellenza, lo vedete quanti siamo: e ce ne dobbiamo andare così?, sbottò un caporale dell'8° di linea sfilando innanzi a Lanza. E Lanza: «Va via, ubriaco». Storia patria, caro Marchetti, storia patria (e di Bronte parleremo un altro giorno).

Paolo Granzotto

Si alla moratoria sull'aborto

Giuliano Ferrara, sul *Foglio*, ha promosso una moratoria contro l'aborto. Sta ricevendo centinaia di lettere di adesione. Pensate quante ne riceverebbe se coloro i quali non hanno voce potessero invece mandare la loro adesione.

Roberto Bellia - Vermezzo (MI)

Fra le adesioni, come avrà visto dall'editoriale, c'è anche la nostra.

Facciamo finta di avere energia

La lezione dell'estate 2003 - evidentemente - non è servita a nulla. Da qualche tempo, ogni giorno, complice il freddo polare, viene stabilito un nuovo record di consumi di energia elettrica; a parte il gran parlarne, però, qualcuno ha suggerito un qualche straccio di idea intelligente per cercare di mettere una «pezza» al problema? Non voglio essere contro le tradizioni, ma a quante migliaia di mega watt ammontano i consumi per accendere le luci di Natale? Nelle case, sui balconi, nei giardini, nelle vie, nelle piazze, in ogni comune italiano, piccolo o grande che sia, lo sfavillio luminoso - a dispetto della crisi - è impressionante; non azzardo cifre, ma l'energia impegnata per tutto questo è certamente tutt'altro che irrilevante. Non esistono altri modi, a consumo zero, per festeggiare questo periodo dell'anno?

Franco Milletti - Carpi (Mo)

Non faccia l'estremista anche lei: non ci spenga le luci di Natale...

Altolà al canone

Desidererei sapere come noi cittadini dobbiamo comportarci in merito all'aumento del canone tv. Ha ragione l'onorevole Caparini a invitare gli italiani a non pagarlo? Perché nessuno si pone mai questo problema del cano-

ne? Il sottoscritto, inoltre, non intende donare i soldi ai vari Santoro, Celentano, Floris & C.

Tonino Dal Sasso - Bari

Il canone, finché c'è, si paga. Però la Rai...

Seguiamo il consiglio di Montanelli

Egredo direttore, lei è giovane e per forza di cose non ricorderà un articolo di Indro Montanelli nel quale il grande giornalista faceva una proposta: spediamo per un anno tutti i nostri politici in una località turistica dei Caraibi o della Polinesia, a spese dello Stato, naturalmente senza stipendio, ma spesati di tutto, basta che se ne stiano fuori dalle scatole. Lo Stato ci guadagnerebbe in tutti i sensi, con il risparmio che si otterrebbe, ma soprattutto per un anno non avrebbero la possibilità di fare danni e

gli italiani potrebbero cercare di rimettere in sesto la baracca.

Claudio Degrossi - Trieste

Idea geniale: non ricordo quell'articolo, ma vado subito a cercarlo in archivio. Si ricordi più o meno il periodo?

Il centrodestra unito col dialogo

In questi giorni assistiamo ad una corrispondenza a mezzo stampa fra Cicchitto, Bondi e Fini che somiglia molto ad una puntata di «C'è posta per te», che però scontenta e frastorna sempre più gli elettori di centrodestra. Mi irrita vedere queste scaramucce proprio nel momento in cui ci sarebbe bisogno di unità di intenti. Si sa, la parola punge più della spada, ma sarebbe auspicabile che, anziché prendere pc e tastiera, cercassero di parlarsi a quat-

Il santo del giorno

di Rino Cammilleri

Enrique Izquierdo Palacios & C.

Ecco un altro gruppo di religiosi spagnoli assassinati per puro odio anticattolico nel 1936. Si tratta di quattordici domenicani, tra padri e semplici frati, che vennero trucidati in vari modi (nove di loro, come vedremo, furono annegati: in materia di omicidi, ai rojos la fantasia non mancava). Il capogruppo, padre Enrique Izquierdo Palacios, era nato a Oviedo nel 1910 e aveva vestito l'abito domenicano nel 1905 a Padrón. Dopo gli studi a Salamanca venne ordinato sacerdote nel 1914. Insegnò letteratura e matematica nei conventi di Corias, Las Caldes de Besaya e Navelgas. Dal 1930 era priore a Las Caldes de Besaya e direttore della scuola annessa. Scoppiata la guerra civile e trovandosi il convento nella zona repubblicana, le cose si mantennero relativamente tranquille fino all'ottobre. Ma l'avanzata dei nazionalisti fece indietreggiare il fronte fino a pochi chilometri da Las Caldes de Besaya. L'11 del mese una folla di gente che cercava scampo chiese asilo nel convento e venne accolta. I domenicani, che stavano facendo i loro annuali esercizi spirituali, malgrado la ressa riuscirono in qualche modo a portarli a termine. Avevano appena finito quando i miliziani irruperono e li portarono via. Nove di loro li trascinarono fino a Santander e la notte tra il 22 e il 23 dicembre li caricarono su una lancia. Raggiunto il largo, li gettarono tutti nelle acque gelide, dove annegarono. Gli altri furono sparati. Non abbiamo spazio, qui, per ricordarli uno per uno. Possiamo solo aggiungere che il più vecchio aveva settantaquattro anni; il più giovane, venti.

www.rinocammilleri.it

tr'occhi per trovare il modo di dare vita a un'alleanza duratura. Noi elettori di centrodestra siamo davvero stanchi di questo governo, quindi, per favore, smettetela di litigare, e lavorate sodo per darci la possibilità di votare.

Gloria Pellacani - Carpi (Mo)

A proposito di lettere del centrodestra ricevo dall'onorevole Emerevazio Barbieri dell'Udc una lettera di risposta a quanto scritto dal senatore Pionati sempre dell'Udc, su queste colonne. «Caro direttore - scrive Barbieri - avendo anch'io come il senatore Pionati frequentato le scuole elementari, so che non si possono sommare le patate con le pere...». Seguono altre 28 righe scritte fitte fitte in politiche stretto che a me fanno scaturire un solo commento: ma non potete telefonarvi?

Un errore di profilassi

In riferimento all'intervista alla dottoressa Ciofi, medico epidemiologo, responsabile del Reparto Epidemiologia

vivere, è sopravvivere. Adesso sono stanca, molto stanca e dopo una vita fatta di sacrifici dove ho mangiato per davvero pane e cicoria per assicurarmi una vecchiaia dignitosa, eccomi qua a guardare i pochi centesimi rimasti nel mio borsellino.

Sono avvilita stanca, nauseata e disgustata da chi mi ha ridotto in questo stato. So che lei non sarà d'accordo, ma ho preso una decisione; mi troverò un lavoretto, non molto impegnativo perché non sono più giovane, ma so fare tante cose, ma lo farò in nero; non per andare in vacanza nei Paesi tropicali, ma per concedermi il lusso di poter andare una volta a mangiare una pizza, di andare al cinema come ai vecchi tempi, e per poter mettere da parte qualche euro per gli imprevisti che purtroppo nella vita ci sono; voglio riprendermi tutto quello che questo governo mi ha tolto, anzi rubato. La prego non mi bolli co-

delle Malattie Infettive del Cnesps Iss, pubblicata sull'edizione de *Il Giornale* del 19.12.2007, si dichiara che alcune delle affermazioni dell'intervistata riportate come virgolettate non sono fedeli a quanto effettivamente detto. Si intende invece precisare di avere ribadito che le autorità sanitarie della Regione Veneto hanno attuato tempestivamente tutte le misure previste per il controllo della meningite meningococcica, in particolare per quanto riguarda la profilassi dei Pwcontatti.

Marta Ciofi

Per un errore materiale è stato usato il termine «profilassi» al posto di «cura» in una delle risposte dell'intervistata, un dettaglio che lei sostiene si presti a equivoci. In realtà, leggendo l'intervista si evince chiaramente che la dottoressa Ciofi ha elogiato il lavoro svolto dagli operatori del Veneto in tema di profilassi (che lei stessa ha definito ad ampio raggio) e quello dei medici che hanno curato i malati di meningite.

Enza Cusmai

Chi è il colpevole

DALLA PRIMA

(...) il più grande artista dell'autoleonismo nostrano, Romano Prodi, parlando con un giornalista del *New York Times*, che subito ha costruito un lungo articolo sull'Italia infelice. Lo ha rilanciato Ilvo Diamanti con un'inchiesta su *Repubblica*, giornale sempre pronto a partecipare al gioco del «facciamoci del male». Lo ha parzialmente confutato sul *Sole24ore* Innocenzo Cipolletta, secondo cui, però, la sfiducia è «una via faticosa verso la modernità». In realtà, nei suoi fondamentali l'Italia e gli italiani stanno bene, mentre è la sua classe dirigente, in particolare la sua classe politica al governo, a essere in declino. O meglio: il malessere che il nostro Paese sta vivendo è frutto di un «fuori sincrono» tra i cittadini e la «non politica» dei 20 mesi di governo Prodi.

Guardiamo ai dati. L'economia funziona e, comunque, funziona meglio di alcuni altri Paesi europei, come la Francia e la Germania. Le esportazioni hanno ricominciato a crescere, riducendo il deficit commerciale con il resto del mondo. L'inflazione ha un impatto importante sul portafoglio di tutti, ma comunque ha una dinamica inferiore rispetto al resto d'Europa. La disoccupazione è ai minimi storici grazie alla Legge Biagi voluta dal governo Berlusconi per far entrare più facilmente i giovani nel merca-

to del lavoro. Prodi deve ringraziare il suo predecessore anche per i «tesoretti» che sbucano da tutte le parti: come previsto, i tagli delle tasse di Berlusconi continuano ad apportare ossigeno alle finanze pubbliche. Certo, tutti noi vorremmo stare meglio e spendere di più per il canone di Natale. Ma, tra le cattive abitudini degli italiani, c'è quella del lamentarsi perché «si stava meglio quando si stava peggio».

Il problema è che presto, se continua l'attuale «non politica» del governo Prodi, davvero si starà meglio quando si stava peggio. L'Italia sta infatti vivendo sull'onda lunga della prolungata crescita economica mondiale degli ultimi cinque anni e degli effetti positivi sull'economia delle misure del governo Berlusconi. L'onda sta per esaurirsi, mentre l'attuale offerta politica italiana è completamente sfasata rispetto alla domanda che proviene dalla società. Il «fuori sincrono» è iniziato nell'estate del 2006, quando l'Italia in ripresa chiedeva più sviluppo, meno pressione fiscale, la fine della beccera contrapposizione politica, e il nuovo governo ha risposto aumentando le tasse, demonizzando i 5 anni di Berlusconi e approvando finanziarie da lacrime e sangue. Il fuori sincrono è proseguito nel 2007, quando il governo Prodi ha fatto marcia indietro sulle principali conquiste economiche e sociali del suo predecessore. L'esempio più illuminante è la controriforma delle pensioni: se la leg-

ge Maroni-Tremonti era pensata per salvare le finanze pubbliche dalla catastrofe demografica e alleggerire i giovani dal peso della previdenza, l'abolizione dello scalone è stato il costoso trionfo del conservatorismo e delle classi di età più garantite.

Il Paese ha poi assistito sbigottito all'approvazione di una Finanziaria 2007 fuori misura e fuori di testa, perché bastava meno della metà per mantenere i conti in ordine. I soldi che Prodi dice di voler destinare allo sviluppo vengono invece sprecati in mille rigagnoli che privilegiano la base elettorale del centrosinistra (sindacati e pubblica amministrazione), senza dare una spinta alla crescita (originata dall'impresa privata). I tesoretti vengono sperperati, la cattiva finanza è diventata la prassi e la cattiva azione di governo finisce con il deprimere l'economia. Il risultato di questo «fuori sincrono» tra la «non politica» di Prodi e la società italiana è che i consumi diminuiscono, a causa dell'inversione delle aspettative, e c'è un ridimensionamento progressivo della crescita economica prevista (e si allarga il divario con il resto d'Europa).

Il record di impopolarità del presidente del Consiglio e di tutto il suo esecutivo è la dimostrazione più evidente del distacco con i problemi del Paese, della distanza tra governanti e governati. Ma l'Italia è anche sconcertata dall'arroganza di un governo che pratica epurazioni

politiche - emblematici sono i casi Petroni e Speciale, a cui Prodi deve ancora delle scuse formali - e non ha alcuna strategia - le esitazioni attorno alla vendita di Alitalia sono il sintomo più evidente della mancanza di una direzione. Arrabbiata e - sia consentito - «incazzata» la gente va in piazza perché non si riconosce più in chi la governa.

A sinistra c'è chi, come Beppe Grillo, ha sperato di strumentalizzare questo sentimento a fini populistici e per invocare una nuova stagione di epurazione per farsi nuovamente del male. È un fenomeno che avrà vita breve e sarà circoscritto ai malpancisti più gretti del centrosinistra. Perché l'attuale pessimo malumore degli italiani non ha niente a che vedere con questa furbesca «antipolitica». Il problema è che più Prodi è pervicace nel non mollare, più la gente si deprime. E tanto più l'economia regge nonostante Prodi, tanto più l'insofferenza nel Paese contro il «fuori sincrono» dell'attuale governo cresce. Basti guardare allo straordinario successo del Popolo della Libertà e dei milioni di firme raccolte in poche ore per mandare a casa Prodi. L'Italia è infelice non per un declino che non esiste, ma per l'impotenza democratica di fronte a governanti che non solo non hanno vinto le elezioni, ma neppure sono in grado di rispondere ai bisogni e alle speranze del Paese. Il declino si chiama Prodi.

Renato Brunetta

il Giornale

SOCIETÀ EUROPEA DI EDIZIONI SPA
20123 MILANO, VIA G. NEGRI 4 - TEL. 02/85661
TELEFAX 02/72023859-72023880
00187 ROMA - VIA DEI DUCE MACELLI 66
TEL. 06/69003.1 - CRONACA FAX 06/6787844
INTERNI FAX 06/6786826
16129 GENOVA - V.LE BRIGATA BISAGNO 2
TEL. 010/5768911 - FAX 010/542681
E-MAIL: SEGRETERIA@ILGIORNALE.IT

Direttore responsabile
MARIO GIORDANO

Vice Direttore
MICHELE BRAMBILLA

LUIGI CUCCHI

MASSIMO DE MANZONI

NICOLA FORCIGNANO

NICOLA PORRO

Capi Redattori Centrali
ANTONIO BELOTTI

MARIO CELI

Capo Redazione Romana
SALVATORE TRAMONTANO

Responsabile grafico
MAURO BROLIS

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
GIAN GALEAZZO BIAZZI VERGANI

AMMINISTRATORE DELEGATO
ANDREA FAVARI

CONSIGLIERI
ALESSIA BERLUSCONI, PAOLO

BERLUSCONI, ROBERTO BRIGLIA,
FEDELE CONFALONIERI, MAURIZIO

COSTA, MAURO CRIPPA, ATTILIO

MATTUSI, ALESSANDRO MUNARI,
GIOVANNI PUERARI, FRANCO RIVA.

PREZZI ALL'ESTERO		
AUSTRIA	EURO	1,85
BELGICA	EURO	1,85
CANADA	CAD	3
FRANCIA	EURO	1,85
GERMANIA	EURO	1,85
GRAN BRETAGNA	GBP	1,40
GRECIA	EURO	1,60
IRLANDA	EURO	1,85
ITALIA	EURO	1,85
GIAPPONE	YEN	110
MAROCCO	DIRHAM	22
PAESI SCANDINAVICI	EURO	1,85
PORTOGALLO CONTIN.	EURO	1,85
SPAGNA	EURO	1,85
CANARIE	EURO	1,85
REPUBBLICA Ceca	CSK	56
SLOVACCHIA	EURO	1,85
SVIZZERA	CHF	2,80
SVIZZERA ITALIANA	CHF	2,70
UNGHERIA	HUF	300
USA	USD	2,50

*I suddetti prezzi non sono validi per l'edizione in digitale

CONCESSIONARIE DI PUBBLICITÀ: MONDADORI PUBBLICITÀ S.P.A. - 20090 SEGRATE (MI) - TEL. 02/75421 - FAX 02/75422574 - COMMERCIALE NAZIONALE ARCUS PUBBLICITÀ S.R.L. - FINANZIARIA, LEGALE, SENTENZE, ASTE ED APPALTI, GARE E CONCORSI, RICERCHE/OPERE DI PERSONALE, IMMOBILIARE, NE-CROLOGIE (FAX: 02/85427280), ANNUNCI ECONOMICI - COMMERCIALE PER LE PAGINE LOCALI DELLE EDIZIONI LOMBARDIA, LIGURIA E LAZIO. Milano: SPORTELO VIA G. NEGRI 4, TEL. 02/72181. Genova: SPORTELO VIA BRIGATA BISAGNO 2, TEL. 010/5531312. Roma: VIA DEI DUE MACELLI 66, TEL. 06/6920911.

PER ABBONAMENTI E ARRETRATI: PER NEUROLOGIE: TEL. 02/85.66.280 DALLE 17.30 ALLE 20.00; FAX 02/85.66.270; e-mail: neurologie@ilgiornale.it. TIPOGRAFIA: S.I.E.S. S.P.A. - MILANO - VIA MERAVIGLI 3. STAMPA EDIZIONI TELETRASMESSE: S.I.E.S. S.P.A. - PADERNO DUGNANO (MI) - VIA SANTI 87 - TEL. 02/9183132/3. - EDITORIAL S.R.L. - FOSSATONE DI MEDICINA (BG) - VIA G. GALILEI 280/C - TEL. 0565025 - POLIGRAFICO SANNO S.R.L. - ORICOLA - LOC. COLLE MARGANGELI (AQ) - TEL. 0863/992500. - S.T.S. S.P.A. - CATANIA - ZONA INDUSTRIALE STRADA 5° N. 35 - TEL. 095/591303. - L'UNIONE SARDINA S.P.A. - ELMAS (CA) - VIA OMOLOGO - TEL. 070/601311. - MARINA PRESS S.R.L. - CONTRADA OLIVOLA - ZONA INDUSTRIALE (BN) - TEL. 0824/565007. - CENTRO STAMPA BEA PRINTING - MECHELEN - BELGIO.

CERTIFICATO ADS N. 6087 DELL'11-12-2007



IL GIORNALE
REG. TRIB. MILANO N. 215 DEL 29-5-1982
IL GIORNALE DEL LUNEDI
REG. TRIB. MILANO N. 500 DEL 24-12-1982

ISSN 1124-8851

LA TIRATURA DI
SABATO 22-12-2007
È STATA DI 308.393 COPIE